

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

FATTI E NON RETTORICA

Prondiamo atto che i detrattori della cessata Amministrazione dichiarano, bontà loro, che nessuno ha mai detto e forse neppure pensato (quel forse è indice evidente della grande difficoltà di credere all'onestà degli uomini) che vi sia stata manomissione di pubblico danaro.

Intanto è però certo che in quella parte del pubblico che, con tanto sentimento di patriottismo, si accosta facilmente all'idea della disonestà degli amministratori, il linguaggio pubblicamente e privatamente adoperato da certi signori, non escluso qualche consigliere, aveva accreditata la opinione che si fosse in presenza di fatti da rivaleggiare con quelli che anno deliziato la bella Partonope ed altri Comuni di minor conto e dei quali la triste eco si è ripercossa nelle aule giudiziario penali.

Ma, si dice, che cosa importa che il danaro lo si rubi, o lo lasci rubare o si facciano soltanto spese o pagamenti mal fatti?

Evidentemente gli avversari anno un ben strano concetto delle responsabilità amministrative e del concetto al quale deve ispirarsi la cittadinanza per giudicarne.

Noi non diciamo che gli inetti abbiano a governare il paese.

E quando il paese ha chiara dimostrazione della maggiore competenza e capacità di quei valentuomini che, in nome dell'amore alla loro città, reclamano il diritto di governarla, non solo esercita il proprio diritto, ma compie un atto di dovere.

Ma la moralità delle persone, in ogni ordine di cose, è primissima indagine, ed in codesta confusione di accuse, vero esempio di rettorica partigiana, che forse

anche la ignoranza della nostra azienda amministrativa riesce in parte a spiegare, troppo facilmente si è scodellato al pubblico che si volevano pronunciare accuse, non di inettitudine, ma di disonestà.

E questa sussiste tanto per chi ruba, quanto per chi lascia consapevolmente rubare.

Ora anche su codesta seconda insinuazione, che si vorrebbe ancora conservata, è bene che gli avversari dicano innanzi tutto se in effetto risulta qualcosa di concreto, perchè anche in codesta materia non si fanno delle ipotesi snbdole e tendenziose, ma si elevano delle accuse specifiche.

Ognuno sa che si sono commesse delle frodi in materia daziaria, non per complicità o tolleranza degli amministratori, ma per corruzione di privati sul personale daziario, ed il merito di averle scoperte, di avere fatto un'inchiesta e di avere di conseguenza ottenuto che gli introiti daziari dessero un gettito rimarchevolmente superiore non spetta, che noi sappiamo, ad alcuno degli attuali accusatori della cessata amministrazione.

Se vi sono altre frodi consumate in danno dell'erario municipale, lo si dica apertamente, chè saremo noi primi a fare onorevole ammenda di negligenza colpevole, o ad additare alla pubblica disistima i disonesti, se èvvi qualcosa di più grave della semplice negligenza.

Finora dunque non è onestamente possibile parlare di amministratori che abbiano rubato, nè di amministratori che abbiano lasciato rubare.

Ma resta l'accusa di avere malamente sperperato il pubblico danaro, di non avere curato i maggiori introiti che potevano rallegrare la finanza municipale.

Anche per codesto lato, e spe-

cialmente quando si traducono gli amministratori alla sbarra di un giudizio nel cospetto della opinione pubblica, è desiderabile qualcosa di più serio e di più preciso che non siano delle frasi da comizio e delle gratuite affermazioni fondate sopra una superficialissima disamina della gestione amministrativa della quale nissuno degli attuali apostoli dell'avvenire ha mai preso conoscenza nei lunghi anni che avrebbero potuto essere più utilmente impiegati, anche fuori dell'aula di palazzo Olmi, nello studio e nel controllo di ogni cosa afferente all'interesse pubblico.

Diremo nel prossimo numero di codeste accuse di trascuranza degli interessi locali.

Intanto però contro una affermazione vivamente protestiamo, per quell'amore al paese nostro che non è secondo a quello di alcuno, e per quel sentimento di verità che dovrebbe essere la guida anche degli avversari più accaniti. «Acqui (si dice) è sull'orlo del fallimento o per lo meno vi è ben vicino: questa la verità *spaventosamente vera*....»

Bisogna essere completamente digiuni di amministrazione e scambiare il pubblico per un branco di imbecilli per mettere innanzi delle affermazioni di tal genere. Se anche non avessimo noi qualche conoscenza della situazione locale, potremmo invocare la testimonianza autorevole del R. Commissario al quale, parlando dell'avvenire della città nostra, rilevava con viva compiacenza la potenzialità della nostra finanza municipale a conseguire quel maggiore benessere locale che è nel desiderio di tutti.

Si rilevino dunque, con onestà e giustizia di criterio, le mende del passato, se ve ne sono, ma si lasci codesto frasario alla Ulisse

Barbieri di compianta memoria, che lascia anche dubitare se effettivamente vi sia, in chi scrive, quell'amore di figli per la nostra Acqui del quale si vorrebbe l'esclusivo privilegio.

Quanto alle allusioni più o meno allegre o veritiere all'indirizzo del direttore della *Bollente* non mette il conto di parlarne. Sarebbero meno lusinghieri gli elogi.

In articulo mortis

Tanto tuonò che piovve! Ma è piovuto malamente, anzi si potrebbe dire che fu una gragnuola devastatrice, se pure la Giunta Provinciale Amministrativa non ci porrà riparo in tempo. Dopo molti *considerando* il R. Commissario ha deliberato di avocare in giudizio la Società conautrice dello Stabilimento per vederla condannata a mantenere i patti del capitolato e rifondere i danni passati e futuri.

La deliberazione non poteva essere più inopportuna ed il Cav. Tamburini non può avere dimenticato che tutti i componenti la Commissione d'inchiesta, in coro unanime, hanno sempre sconsigliato un litigio tra Comune e Società. Egli ha voluto fare forse un bel gesto, ma non ha capito che non era all'ultimo mese di sua gestione che egli doveva tirar fuori la zampa del leone.

Dopo aver nicchiato per cinque mesi senza far nulla di serio per le Terme, dopo aver lasciato chiudere la stagione senza neppur rimettere il dottore rappresentante il Comune nelle sue vere funzioni — e questo poteva fare senza ricorrere a nessuna *autorità competente* — egli ha fatto ricorso al rimedio più condannabile da quanti ragionano la cosa un po' seriamente.

Ma sa, egregio Cavaliere, che è assai comodo aver l'aria di fare il severo, ma lasciare poi nei guai gli amministratori nuovi? E Lei dirà ai suoi prossimi successori: è vero che io non ho fatto nulla e mi sono fatto bello nella carica di Commissario retribuuto, ma a Voi che siete gli eletti del popolo io lascio gli onori.... e delle liti per divertirvi!